

Maria Signorelli. Cento anni da maestro e apprendista

di Giancarlo Sammartano

Gli anniversari. Un pretesto, una scusa non richiesta, un'alzata senza invito, senza permesso. Ma anche occasione canonica – e allora festiva – contro il vuoto di un'assenza. Un buon momento per il lavoro di ricostruire ricordando. Per sapere ancora, per capire meglio. Per *testimoniare* nel processo della Storia.

Maria Signorelli, *bios e mechanè* del Teatro. Una sprezzatura d'eleganza al crocevia di molte arti e molte visioni: una formidabile sintesi del pensiero teatrale del Novecento, lezione ambulante di pratiche oltre i confini della parola, un *gesto* senza remore e senza limiti, se non quelli – voluti – del *nervis alienis mobile lignum*.

Il teatro di Maria Signorelli va al passo della sua biografia, dei suoi incontri con uomini straordinari, lungo il filo radicale, materno, con la grande Rus' delle mutazioni. Il suo talento regolato dallo studio, la tecnica animata dall'ispirazione, la composizione armonizzata dallo stile. La sua arte, diversa e superiore. La sua dimensione – un ordine di grandezza – in controluce sulla bruttura dell'orizzonte reale. Un teatro in *minore*, un'elegia di apparente semplicità, una seconda semplicità, una magia per confondere i confini dell'apparenza in una nube, quella *baracca* volante sempre pronta a riapparire altrove. Come voleva da ultimo Stanislavskij: *Più semplice, più facile, più su, più allegro*.

L'opera di Maria Signorelli ci manda un messaggio da molto lontano, venato dalla nostalgia del teatro che ha visto, dalla visione del teatro *da farsi*. Parla del suo passato, di persone, di biografie, di memorabili spettacoli, di una grande stagione di teatro d'arte, di teatro civile. Parla di sé, del suo presente come di un lungo, ininterrotto esame orale. Appassionante pagina di storia raccontata in *souplèsse*, con il distacco di un'epica animata dal respiro intimo della poesia.

Copioni, burattini, fantocci, costumi, scenari, foto, locandine, ricordi. La famiglia teatrale, il *gioco* – ma intanto quanta fatica, quanto rigore. Il corpo vitale del suo teatro sta, sospeso, nel momento irripetibile del piccolo sipario che aprendosi, chiude. Taglia fuori l'anarchia del pensiero e mette al passo corpo e anima verso la creazione originale: quel teatro fatto di stracci, di fumo, che vive oltre la storia, in un tempo indefinito. Sa, Maria Signorelli, che è questo che lo spettatore è venuto a cercare. La domenica della vita. L'antigravità del mondo. Veder combaciare la forza e la grazia. Poi uscire avendo assaggiato il gusto dell'armonia.

Come dire: un bel giorno di libertà.

Il Pubblico di Maria Signorelli. Non *gente*, ma società eletta di uomini diversi, teatromani esigenti senza concessioni, intenti senza riserve. Anche per loro il teatro è un *farmakon*, è l'omeopatica medicina che si assume per via aerea, ma che pure sa entrare nel circolo vitale di chi lo fa e di chi lo guarda. Epica costruita sul nulla, metafora e parabola della capriola mortale che confina con la vita. Placebo universale al dolore del mondo.

C'è poi in Maria Signorelli la visione di fondo che Teatro e Spettacolo non sono la stessa cosa. Questo sta in quello, ma non può comprenderlo tutto. È una divaricazione, fisiologica nel secolo del relativismo appena trascorso. È la convinzione ideale, indimostrabile, che lo spettacolo sia solo una parte visibile, l'epifania di un insieme nascosto, un sistema di concezione del mondo che solo accidentalmente abbia a che fare con le forme estetiche, pertinendo più propriamente alla scienza dell'Uomo. Il teatro si conferma nel tempo e nel luogo dello spettacolo, ma vive una dimensione segreta che lavora a incarnare un'idea: la mutazione perenne dell'uomo, non necessariamente evolutiva, ma sempre verticale. Teatro come disciplina applicativa della filosofia: conoscenza come trasfigurazione perenne. Volontà e capacità di afferrare le cose alla radice: e per il teatro – anche per i suoi burattini, i suoi tanti *pinocchi* – la radice dell'uomo è l'Uomo.

Le testimonianze e i saggi qui appresso raccolti rimandano a una giornata di studio – il 17 novembre 2008, all'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre per il centenario della nascita di Maria Signorelli – voluta da quanti hanno incrociato con lei studio e ricerca, e che oggi il nostro Dipartimento di Comunicazione e Spettacolo dà alle stampe.